

IL BILANCIO DEL SETTORE

Tagli e poche idee Cultura col fiato grosso

Continua il "flop" dei musei cittadini



IL CASO

AMERIGO LUALDI

SOLDI sempre meno; idee nuove poche; risposte da parte dei fruitori alquanto tiepide.

La cultura spezzina - e il dibattito sollecitato proprio dal Secolo XIX nelle settimane scorse sta a dimostrarlo - non funziona granché, al di là della buona volontà e dei propositi di qualcuno. Sicuramente va tenuto conto del fatto che, anno dopo anno, le risorse per il comparto calano e che nel bilancio comunale del 2012 queste sono scese a un milione e 134 mila euro. Ma non è soltanto un problema di soldi.

«I nostri circoli giovanili cittadini propongono ottime offerte a livello musicale e teatrale. Il problema è che si tratta di iniziative private autonome che abbisognano di un raccordo istituzionale oggi inesistente - commenta la presidente dell'Arci provinciale, Antonella Franciosi - Sono necessari un maggior coordinamento con gli enti pubblici e la messa a sistema di quello che c'è. Se non si cercano esperienze nuove, joint venture con i grandi teatri extraprovinciali, direzione artistica del Camec che, dopo l'esperienza di Corà, è rimasto in balia delle onde, non si va da nessuna parte».

Chi si lamenta della pochezza dell'offerta culturale rimarca che in centro città di cinema non ce ne sono più, a parte le nicchie del Nuovo e del Don Bosco; che l'unico teatro, il Civico, è alle prese, stagione dopo stagione, con un budget sempre più risicato e con un calo di spettatori (300 abbonati in meno

in quella 2011-2012); che concerti e grandi eventi all'aperto, quelli che richiamano un gran numero di gente, soprattutto giovane, li fanno da altri parti (Venditti a Sarzana e De Gregori a Ponzano Magra); che il Festival del jazz è diventato una manifestazione sempre più ristretta e con interpreti meno prestigiosi rispetto al passato; che il centro culturale e giovanile multimediale Dialma Ruggiero è, oltreché troppo decentrato, elitario e non aperto alle reali esigenze della maggioranza dei giovani; che i musei cittadini sono un flop in quanto a visitatori; che il Festival della mente, richiamo di livello internazionale, la Fondazione Carispezia lo fa a Sarzana.

I dati dei musei, poi, sono impietosi: fra il 1997 e il 2010 Lia, Camec, Sigillo ed Etnografico sono costati complessivamente, fra spese d'investimento, costi di gestione e del personale, 32 milioni di euro a fronte di entrate per 1 milione e 300 mila. Questa valutazione così negativa trova ulteriore conferma nel desolante dato dei visitatori paganti, il cui numero varia dai 23 in media al giorno del Museo Lia ai 3 del Camec per finire con l'unico pagante medio nei 365 giorni dell'anno del Museo del sigillo e di quello etnografico. Pasolini diceva che, per amare la cultura, occorre una forte vitalità perché la cultura è un possesso; e niente necessita di una più accanita e matta energia che il desiderio di possesso. Ma la vitalità, intesa come iniziative, proposte, dinamismo, ingegnosità, intraprendenza, promozione abita a Spezia? «Non siamo all'anno zero. La nostra città, talvolta definita "sonnacchiosa", vanta, al contrario, ottime potenzialità e i presidi culturali sui quali ha ripetutamente

investito rivelano la dimensione di un'area culturalmente vivace, che ha assegnato alla cultura un ruolo identitario e strategico per la crescita del territorio, con particolare riguardo alle generazioni più giovani», sostiene il consigliere dell'Istituzione Servizi culturali del Comune, Valerio Cremolini. Una posizione di parte - si potrebbe obiettare - ma indubbia testimonianza del vivace (almeno quello) confronto che ha preso campo. Secondo Paolo Asti, vice presidente della Fondazione regionale per la Cultura e spettacolo, controllata dalla Regione, «i pochi finanziamenti non vanno spesi in mille attività ma concentrati in tre iniziative che puntino sulla spezzinità: il Festival

del jazz, il Premio del golfo di pittura, il Palio. Eppoi va nominato un direttore del Camec, un manager esperto d'arte che sappia portare risorse».

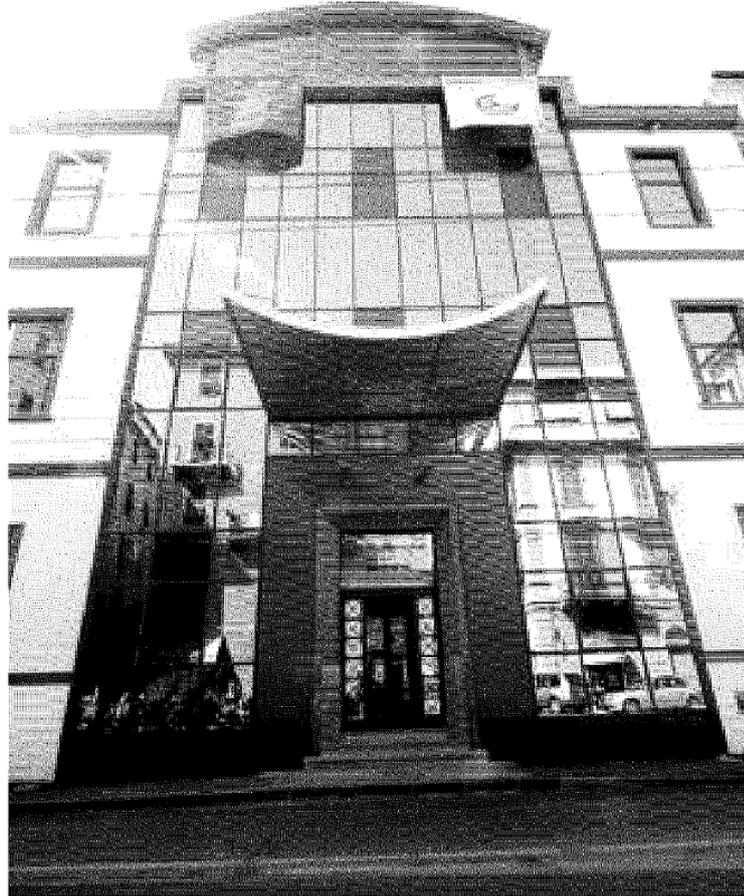
A proposito di risorse, da almeno tre anni giace nel cassetto il milione e mezzo stanziato dalla Regione per il progetto di trasformazione del vecchio cinema Odeon del quartiere umbertino in Mediateca. Lì dovrebbero trovare posto gli archivi multimediali della Ruggiero, il Fondo Taddei con 40 mila volumi sul cinema. Ma tutto è fermo. Il Comune ha inserito il vecchio Odeon nella riqualificazione generale del quartiere e c'è il rischio, se i tempi continuano a slittare, che i soldi vadano persi o destinati altrove. Il nuovo assessore comunale alla Cultura, Diego Del Prato, sta lavorando a un progetto complessivo sull'offerta culturale, ciò che in realtà manca davvero. Ma, fino a quando non ci sarà chiarezza, si navigherà giocoforza a vista. C'è poi il discorso dell'Istituzione che, visti i tagli della Spending review, non si sa se con-

tinuerà a esistere e che, comunque, è attualmente acefala. Nel 2011 ha ricevuto dal Comune 820 mila euro (che hanno coperto il 48% del budget complessivo); nel 2012 saranno 738 mila a fronte di una previsione di spesa di circa un milione e 700 mila euro. A questi, calati i finanziamenti di Regione e Stato, vanno aggiunti 200 mila euro di contributi da parte degli enti, 300 mila dagli sponsor e 250 mila di proventi di gestione, per un totale di circa un milione e 500 mila. Il nodo vero è che mancano gli sponsor di prestigio e dal portafoglio fornito (gli istituti di credito, i grandi gruppi industriali, le Fondazioni bancarie), un po' perché c'è la crisi ma anche e soprattutto perché nessuno li va a cercare. Durante la decennale gestione di Marco Ferrari, si introitava almeno un milione e mezzo di sponsorizzazioni all'anno che contribuirono a dar vita a manifestazioni di livello come il festival musicale Poppeye, dedicato ai giovani, soppresso dal 2009, e a Exodus, arrivato fino a Marsiglia, a Tel Aviv e ad Haifa. La crisi c'entra, senza dubbio, ma forse sarebbe il caso di chiedersi, per dirla alla Pasolini, se quella forte vitalità, necessaria per amare la cultura, non sia scemata.

POCO DIALOGO CON LE ISTITUZIONI

I nostri circoli fanno cose interessanti. Ma sono iniziative autonome, senza un raccordo istituzionale

ANTONELLA FRANCIOSI
presidente Arci provinciale



L'ingresso del Camec in piazza Battisti